

# Il santuario che non c'è. Identificazione e localizzazione del Minervium di Punta della Campanella

Tommasina MATRONE

## RIASSUNTO

Secondo le fonti letterarie, nei pressi della città di Sorrento esisteva un antichissimo *Athenaion/Minervium*. Molti studiosi hanno cercato di individuarne le tracce archeologiche nel corso del tempo e, attraverso il ritrovamento di materiale sporadico e la straordinaria scoperta di un'iscrizione rupestre in lingua osca, è ormai quasi unanime la localizzazione sul promontorio di Punta della Campanella. Secondo gli studi più recenti, il suo culto andrebbe attribuito a un'originale elaborazione locale della dea Minerva con elmo frigio.

Parole chiave : archeologia preromana, Atena, Campania antica, luoghi di culto, Minerva.

## ABSTRACT

According to literary sources there existed a very ancient *Athenaion/Minervium* nearby the city of Sorrento. Many scholars have tried to identify its archaeological traces over time and, through the finding of sporadic material and the extraordinary discovery of an Oscan-language rock inscription, there is now almost unanimous agreement on locating it on the promontory of Punta della Campanella. According to the most recent studies, its cult should be attributed to an original local elaboration of the goddess Minerva wearing a Phrygian helmet.

Keywords : Ancient Campania, Athena, Minerva, places of worship, pre-Roman archaeology.

Le fonti letterarie ricordano l'esistenza di una serie di luoghi sacri di tradizione antichissima nei pressi della città di Sorrento, tra cui un *Athenaion/Minervium* di grande fama. Strabone è il primo a definirlo *Athenaion*, attribuendone la fondazione a Odisseo<sup>1</sup>; mentre Tito Livio ne dà notizia attraverso il ricordo della consultazione dei Libri Sibillini e delle prescrizioni attuate per sanare un evento nefasto prodottosi a Roma nell'anno 172 a.C.<sup>2</sup>. Si tratta del danneggiamento da parte di un fulmine della colonna rostrata posta sul Campidoglio in onore della vittoria navale riportata nel corso della prima guerra punica da Marco Emilio Paolo al capo Ermeo (255 a.C.), per la cui espiazione venne predisposta una preghiera pubblica e un'invocazione solenne unita al compimento di due sacrifici, uno presso il Campidoglio e uno in Campania presso il *Minervae promunturium*. Questo episodio costituisce una testimonianza preziosa che rivela come l'influenza religiosa esercitata da questo santuario non si limitasse alla sola area campana. L'autore che fornisce il numero più alto di riferimenti a un santuario ubicato presso il promontorio di Sorrento è Stazio, che nelle *Silvae* attribuisce la titolarità del culto a *Minerva Tyrrena*<sup>3</sup>. Il santuario risulta inoltre attestato in Seneca<sup>4</sup>, Plinio il Vecchio<sup>5</sup>, Appiano<sup>6</sup>, nei cosiddetti *Gromatici veteres* quali il *Liber coloniarum*<sup>7</sup> e nell'antico itinerario stradale restituito dalla *Tabula Peutingeriana* (segmento VII, 4-5)<sup>8</sup>.

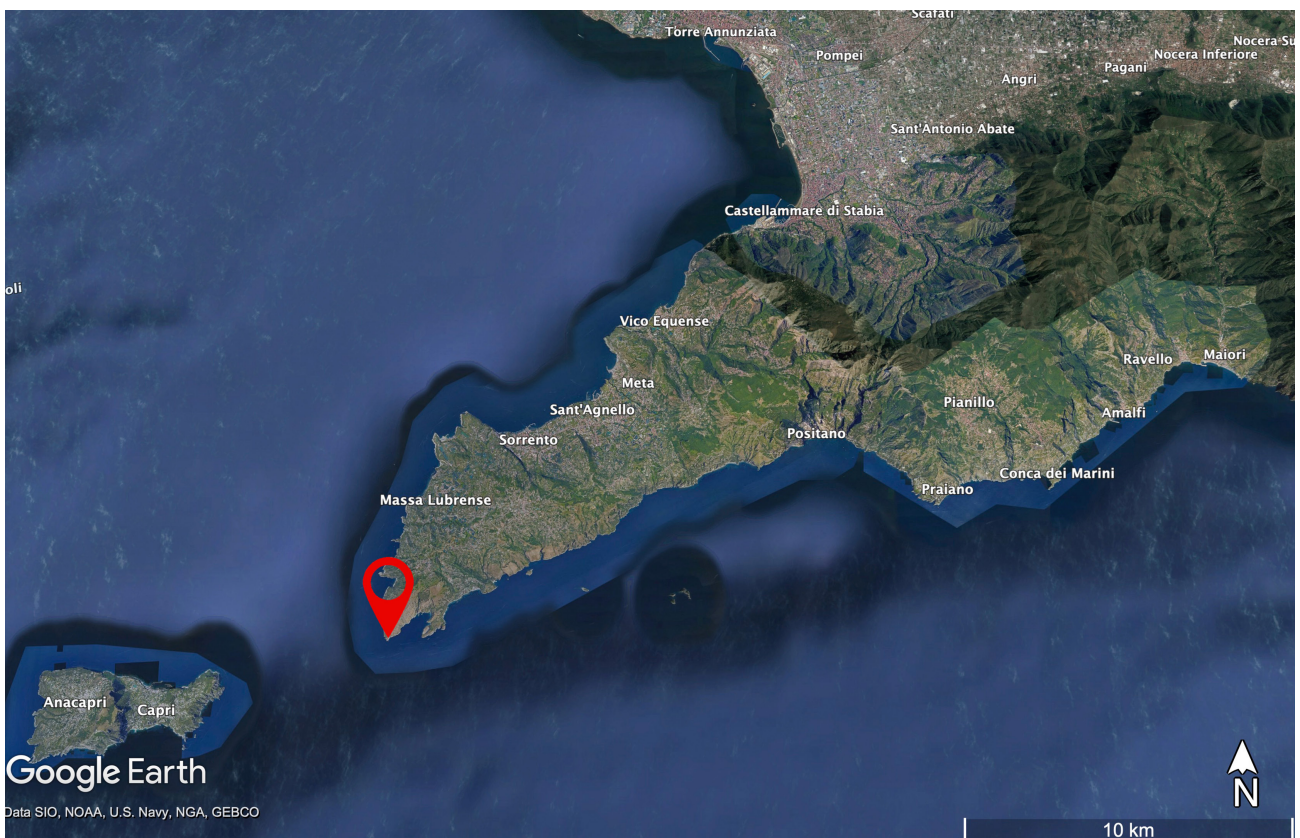


Fig. 1 : Localizzazione del promontorio di Punta della Campanella

1 Strabone, *Geografia*, V, 4, 8.

2 Tito Livio, *Ab Urbe condita*, XLII, 20.

3 Stazio, *Silvae*, II, 2, v. 1-3; III,1, v. 110; III,1, v. 135-138; III, 2, v. 22-24; V,3, v. 1 ss.; V,3, v. 165-170.

4 Seneca, *Epistole*, 77, 2.

5 Plinio, *Naturalis Historia*, III, 62, 1.

6 Appiano, *Bellum Civile*, I, 42, 186.

7 GRELE 1992, p. 75; LACHMANN 1848, p.236-237; LIBERTINI 2018, p. 199.

8 PRONTERA 2009.

Sono molti gli eruditi che a partire dalle fonti si sono cimentati nel tentativo di recupero delle evidenze archeologiche legate a questo luogo sacro e la tradizione moderna è pressoché unanime nel localizzarlo sulla punta estrema della penisola sorrentina, oggi denominata Punta della Campanella, ovvero l'antico spartiacquae tra i golfi *cumanus* e *poseidoniates* (fig. 1). Di sicuro, la posizione geografica la rende un'area molto esposta agli agenti atmosferici e ai conseguenti fenomeni di erosione e dilavazione, ai quali deve essere imputata in gran parte la perdita delle tracce archeologiche.

Le prime notizie circa la presenza di materiale archeologico affiorante si devono a N. P. Giannettasij nel 1696<sup>9</sup>; mentre nel 1890 K. J. Beloch fornisce un riesame critico delle fonti letterarie e archeologiche note<sup>10</sup>. Una prima conferma archeologica si deve al lavoro di J. P. Morel, che nel 1982 pubblica una lista di materiali rinvenuti durante differenti ricognizioni condotte sul promontorio<sup>11</sup>. La scoperta che ha invece sancito la localizzazione di questo luogo di culto è quella effettuata da M. Russo nel 1985, consistente nell'individuazione di un'iscrizione rupestre in lingua osca (raro esempio di questa categoria) posta a segnalare l'approdo sud-orientale al promontorio, cui si aggiunge anche il rinvenimento di altro materiale archeologico affiorante<sup>12</sup>. Il testo ci informa che l'iscrizione fu realizzata da tre autorità locali recanti il titolo di *meddiks Menereviiús/meddices Minervii*, ovvero amministratori del santuario di Minerva, e si presenta come il primo caso noto in cui tale carica italica viene affiancata da un teonimo (*Menereviiús*)<sup>13</sup>. La traduzione del testo ha generato un fitto dibattito, come anche la sua datazione, fissata in base all'analisi paleografica a un momento vicino o di poco successivo al 300 a.C.<sup>14</sup>. In ogni caso, essa dimostra chiaramente come i funzionari del santuario tra il IV e il III sec. a.C. scrivessero in lingua osca, utilizzassero il nome osco della divinità e si qualificassero di fatto come magistrati del culto in termini sanniti.

Il contesto è quindi noto a livello archeologico solo attraverso rinvenimenti sporadici in giacitura secondaria, che rappresentano una piccola parte di ciò che doveva appartenere all'area occupata dal santuario; mentre non sono ancora note tracce murarie. Gli unici elementi pertinenti a un possibile luogo di culto monumentalizzato sono alcuni frammenti architettonici, di copertura e di decorazione, che permettono di ipotizzare la presenza di un edificio sacro interessato da tre diverse fasi edilizie comprese tra il VI e il III sec. a.C.<sup>15</sup>. I frammenti più antichi attribuibili a una prima copertura del tetto sono costituiti da due esemplari di falsa gronda leonina (fine VI sec. a.C.)<sup>16</sup>; a una seconda copertura sono invece attribuibili due esemplari con nimbo baccellato riferibili a antefisse a palmetta (fine V- inizi IV sec. a.C.)<sup>17</sup>; mentre possono essere attribuiti a una terza copertura tutti gli altri frammenti, pertinenti soprattutto a antefisse e/o a lastre di rivestimento policrome databili alla piena età ellenistica<sup>18</sup>.

---

9 Il quale parla di alcuni capitelli decorati da una civetta, interpretata come un chiaro riferimento alla dea Atena/Minerva (GIANNETTASIJ 1696, p. 4). La notizia è ripresa nel 1900 da R. Filangieri di Candida (FILANGIERI DI CANDIDA 1910, p. 91); mentre non viene accettata da A. Maiuri (MAIURI 1955a, p. 12-14).

10 BELOCH 1989, p. 287-315.

11 Si tratta di oltre settecento frammenti in totale, riconducibili a coroplastica votiva e frammenti ceramici e databili in un arco cronologico compreso tra l'inizio del V e la metà del II secolo a.C. (MOREL 1982).

12 RUSSO 1990; PROSDOCIMI 1990; RUSSO 1992; POCCHETTI 1992; RUSSO 2004, p. 103-117; CARAFA 2008, p. 189 s.; RUSSO 2011, p. 229-282; SENATORE 2014, p. 3-87.

13 RIX 2002, Cm 2, p. 115; IMIT II, *Surrentum* 1, p. 849-850. Per uno studio dettagliato dell'iscrizione si rimanda a PROSDOCIMI 1990, p. 263-266; TRIANTAFILLIS 2008, p. 138-142; ADINOLFI & SENATORE 2015, p. 276; TRIANTAFILLIS 2016, p. 392-393.

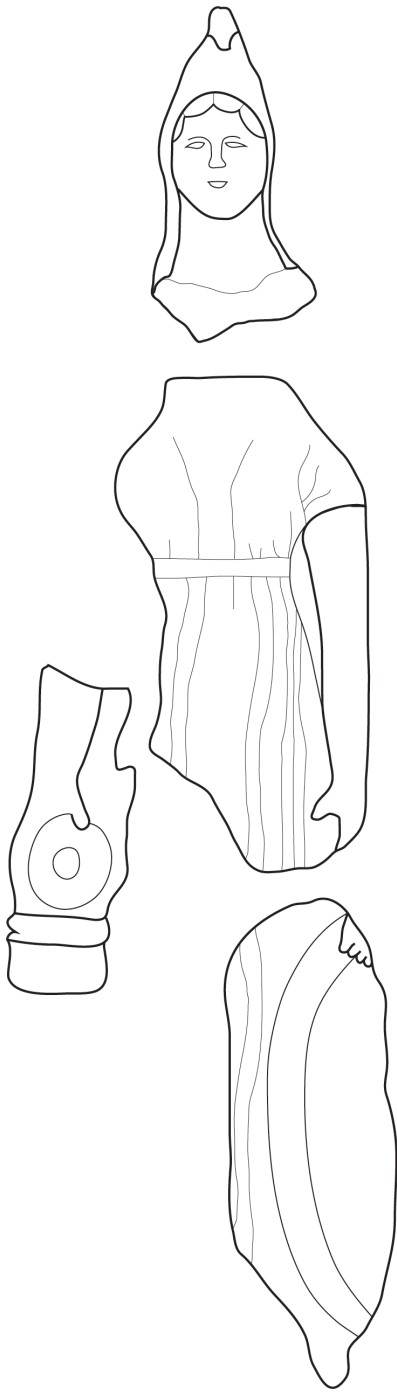
14 CONWAY 1897, p. 100; SALMON 1985, p. 123 e p. 121 nota n° 24; RUSSO 1990, p. 17 e p. 191-193; CARAFA 2008, p. 138.

15 RUSSO 1990, p. 233-234 e p. 254; RUSSO 1998, p. 34, nota n° 68; RESCIGNO 1998, pp. 139-141; RESCIGNO 2010, pp. 186 ss.; RUSSO 2011, pp. 243 ss.

16 RUSSO 1990, p. 234, n. 340 e uno proveniente dal materiale conservato presso l'Archeoclub di Massa Lubrense (RESCIGNO 1998, p. 139-141; RESCIGNO 2010, p. 178 e p. 186 ss.).

17 RUSSO 1990, p. 233, n. 336-337, tav. XXXVII; RESCIGNO 2010, p. 190.

18 RUSSO 1990, p. 233-235, n. 338, 339, 341, 342, Tav. XXXVII; RESCIGNO 1998, p. 139-141; RESCIGNO 2010, p. 186 ss.



**Fig. 2** : Ricostruzione della variante Russo n.2 (Rielaborazione grafica dell'autore)

Quanto ai materiali raccolti nell'area, sebbene non sia ancora possibile fornire il loro numero preciso<sup>19</sup>, essi comprendono numerosi frammenti di ceramica locale e di importazione, tra cui bucchero, ceramica ionica, corinzia, attica a figure nere, attica a figure rosse, ceramica a vernice nera, ceramica figurata italiota, ceramica aretina, ceramica acroma miniaturistica<sup>20</sup>, coroplastica<sup>21</sup> e monete<sup>22</sup>. Lo studio di queste evidenze si allinea con quello dei frammenti di decorazione architettonica e permette di riferire la frequentazione dell'area sacra a un vasto arco cronologico che si estende tra la fine del VI e il II sec. a.C., con una concentrazione attorno alla seconda metà del IV sec. a.C. Il vuoto apparente che viene registrato a partire dalla seconda metà del II sec. a.C. deve invece essere ricondotto alla mancanza di ricerche estensive, che non hanno permesso il recupero di un campione sufficientemente ampio in grado di informarci circa le ultime fasi di vita del santuario che, allo stato attuale delle conoscenze, non sembrano andare oltre il I sec. a.C.

Oltre al testo dell'iscrizione, è possibile avere una conferma dell'identificazione di questo luogo come santuario di Minerva anche a partire dal ritrovamento di alcuni frammenti di coroplastica databili tra il IV sec. a.C. e la metà del II sec. a.C. Essi sono riconducibili a una figura divina femminile stante, con il braccio sinistro disteso lungo il corpo a tenere uno scudo rotondo poggiato a terra, e una *phiale* (pàtera ombelicata) nella mano destra poggiata su di una sorta di pilastrino. La divinità calza un caratteristico elmo di tipo frigio ed è stata identificata con un'Atena/Minerva posta al controllo dell'accesso marittimo al golfo, una funzione innegabile assunta da questo sito. Basandosi sullo studio delle testine integre conservate, Russo ha proposto di riconoscere almeno nove varianti di questo tipo, di cui solo una è ricostruibile per intero<sup>23</sup> (**fig. 2**). La dea di Sorrento sembra essere sprovvista delle armi offensive con cui viene solitamente raffigurata (egida e lancia in particolare) e risulta invece dotata solo di armi difensive (elmo e scudo). Quanto all'elmo frigio, esso si presenta come un elemento di origine orientale passato dal mondo anatolico al mondo greco, che divenne frequente a partire dalla seconda metà del V e poi nel IV sec. a.C. in Grecia, Tracia e in Italia meridionale (dove compare soprattutto in ambito

19 Oltre al materiale raccolto e pubblicato da Morel (MOREL 1982) e da Russo a più riprese (RUSSO 1990 ; RUSSO 1992 ; RUSSO 2011) siamo a conoscenza di altri reperti (circa 500 frammenti) inediti visti da Russo e P. Zancani Montuoro, inventariati e conservati presso l'Archeoclub di Massa Lubrense, provenienti dai lavori effettuati attorno al 1970 per la costruzione della nuova casa del guardiano.

20 I reperti di età arcaica sono pubblicati in RUSSO 1992 ; mentre quelli di età classica/ellenistica in RUSSO 1990.

21 RUSSO 1990, p. 235 ss.

22 STAZIO 1990, p. 267-272 ; CANTILENA 2010.

23 RUSSO 1990, p. 235-244, n.343-383, Tav. XXXVIII-XLII.

tarantino)<sup>24</sup>. La sua adozione in questo contesto ha originato un fitto dibattito che ruota attorno alla definizione dell'identità etnica che ha dato vita al culto<sup>25</sup>. Le interpretazioni più rilevanti finora proposte hanno tenuto conto del momento storico in cui la dea fu dotata di questa peculiare foggia di elmo e hanno indagato il conseguente valore storico attribuitogli. Un tale tipo di adozione può infatti essere ritenuta alternativamente di matrice greco-troiana<sup>26</sup>; di matrice romana, ovvero volta a sostenere l'espansione di Roma nella regione<sup>27</sup>; di matrice locale<sup>28</sup>; oppure, tesi per la quale si propende in questa comunicazione, espressione di un'identità composita, frutto della rielaborazione dei differenti stimoli e delle influenze culturali che hanno caratterizzato questo settore della Campania e le sue differenti comunità territoriali. Questa iconografia deve infatti essere messa in relazione con la sua contemporanea presenza all'interno di un discreto numero di luoghi di culto che interessano il settore meridionale della Campania, quali il tempio dorico di Pompei<sup>29</sup>, il santuario di località Privati a Castellammare di Stabia<sup>30</sup> e le aree sacre di Pontecagnano<sup>31</sup>, Paestum<sup>32</sup>, Capua<sup>33</sup> e Pithecusa<sup>34</sup> (fig. 3). In questi siti la dea si presenta dotata di elmo frigio alternativamente in alcuni esemplari di coroplastica votiva e all'interno di un tipo di antefissa a girali d'acanto databile all'età ellenistica<sup>35</sup>. A questo proposito, pur non potendone avere conferma e sulla base del solo confronto visivo, si suppone che anche i frammenti con racemi attestati a Punta della Campanella siano riconducibili allo stesso tipo di antefissa<sup>36</sup>.

La scoperta dell'epigrafe osca di Punta della Campanella conferma dunque un'occupazione sannitica del territorio, che deve essere iniziata con la conquista di Cuma nel 421 a.C. e continuata con l'espansione del controllo italico su tutta l'area costiera del golfo<sup>37</sup>. Uno dei dati più interessanti è l'utilizzo della lingua osca per la redazione di un testo ufficiale riferibile al III-II sec. a.C., realizzato all'interno di un santuario che doveva prevedere la frequentazione di genti non parlanti la lingua locale, soprattutto di origini romane. Pertanto, si può constatare un forte attaccamento delle popolazioni locali alla propria identità linguistica, un fenomeno che adombra quella dilazione del processo di 'romanizzazione' tipica di questo distretto della Campania, che non può dirsi completato fino allo scorcio del I sec. a.C.

Sulla base dello studio del materiale archeologico non è possibile pensare a un'origine tarda del culto, che deve invece essere ritenuto attribuito alla stessa divinità fin dalla sua origine. Se poi si abbinano la fonte storica di Livio e quella epigrafica, il dato che se ne ricava è l'assenza di interruzioni nel culto anche a seguito dei mutamenti etnici e politici susseguitisi nell'area del Golfo, e anzi una piena attività religiosa ancora nel II sec. a.C. Tuttavia, la lunga continuità registrata per il santuario abbinata ai rivolgimenti politici che hanno caratterizzato questo settore della Campania, suggeriscono anche l'avvicinarsi di alcuni

24 DE CARO 1992, p. 176 ; CERCHIAI 2002 diffusamente.

25 Si veda soprattutto il volume edito da Cerchiai (CERCHIAI 2002).

26 Legata a doppio filo al famoso passaggio di Strabone che vede in Odisseo il fondatore del santuario di Punta della Campanella (DE CARO 1992, p. 175-176 ; GRECO 1992, p. 161-170 ; GUZZO 2000, p. 107-117).

27 CERCHIAI 2002, p. 33-35.

28 Alternativamente come fondazione etrusco-campana (MOREL 1982, p. 152 ; RUSSO 1990, p. 207 ; GUZZO 1992, p. 155 s. e RUSSO 2011, p. 244 s.); come un programma di propaganda che esaltava la *syngeneia* tra Romani e Campani dopo le guerre sannitiche e dopo la guerra latina con l'alleanza del 338 a.C. (CERCHIAI 2002, p. 29-36) ; o come elaborazione di un mito locale in grado di garantire un antico lignaggio alle popolazioni campane contrapposte all'avanzata di Roma (DE CARO 1992, p. 173-178).

29 Si vedano soprattutto D'AMBROSIO-BORRIELLO 1990 ; D'ALESSIO 2001 ; DE WAELE *et alii* 2001 ; D'ALESSIO 2009.

30 D'AMBROSIO & BORRIELLO 1990 ; MINIERO *et alii* 1997 ; MINIERO 2002 ; MINIERO 2005.

31 CINQUANTAQUATTRO & PESCATORI 2013.

32 CIPRIANI 2002, p. 37 ss.

33 CERCHIAI 2002, p. 29-36.

34 SCATOZZA HÖRICHT 2007.

35 Inoltre, nei siti del Foro Triangolare di Pompei e presso il santuario di località Privati a Castellammare di Stabia le antefisse a testa di Atena/Minerva con elmo frigio si mostrano alternate a alcuni esemplari a testa di Eracle/Ercole imberbe con *leonté*.

36 Per i frammenti noti si rimanda a RUSSO 1990, n. 341 e RESCIGNO 2010.

37 PUGLIESE CARRATELLI 1990, p. 275-279 ; CERCHIAI 1995.

cambiamenti interni al culto. Si deve infatti ritenere che la divinità tutelare di Punta della Campanella sia andata in contro a trasformazioni ma anche a ‘traduzioni’ nel corso delle diverse fasi di attività, come ben dimostra l’attestazione del suo nome osco all’interno dell’epigrafe dell’approdo.

In un tale contesto, a partire dal IV sec. a.C. l’immagine della dea sembra assumere uno schema iconografico distintivo legato a una raffigurazione locale e possibilmente a un mito per il quale non è possibile tracciare delle origini certe, ma che deve aver avuto una grande risonanza in tutto il Mediterraneo e in particolare nel mondo magnogreco e siceliota. All’interno di questo settore della Campania questo mito deve essere stato riletto e rielaborato attraverso il contatto fra culture diverse, in maggior misura popolazioni locali, Etruschi, Greci e Romani, portando alla creazione di una figura divina dalle caratteristiche originali.

È possibile dunque ipotizzare che in area tirrenica, tra IV e III sec. a.C., l’immagine di Atena/Minerva con elmo frigio rappresenti uno schema iconografico distintivo attraverso cui sembra denotarsi l’identità culturale e forse anche politica di una o più popolazioni. Questa ipotesi sembra avvalorata dalla presenza di una serie di luoghi di culto dedicati alla dea dislocati lungo tutta la costa del golfo di Napoli, tra cui Punta della Campanella rappresenta il sito più antico e rilevante. La loro adesione a un programma decorativo comune è evidente a partire dall’adozione della stessa iconografia della dea tanto nelle antefisse quanto nelle statuette votive. A Pompei e in località Privati le antefisse risultano infatti prodotte a partire dalle stesse matrici, un dato che testimonia l’esistenza di una fitta rete di scambi e che potrebbe testimoniare anche l’esistenza di uno stesso progetto culturale che vuole imprimere a questi santuari delle caratteristiche comuni e facilmente riconoscibili.

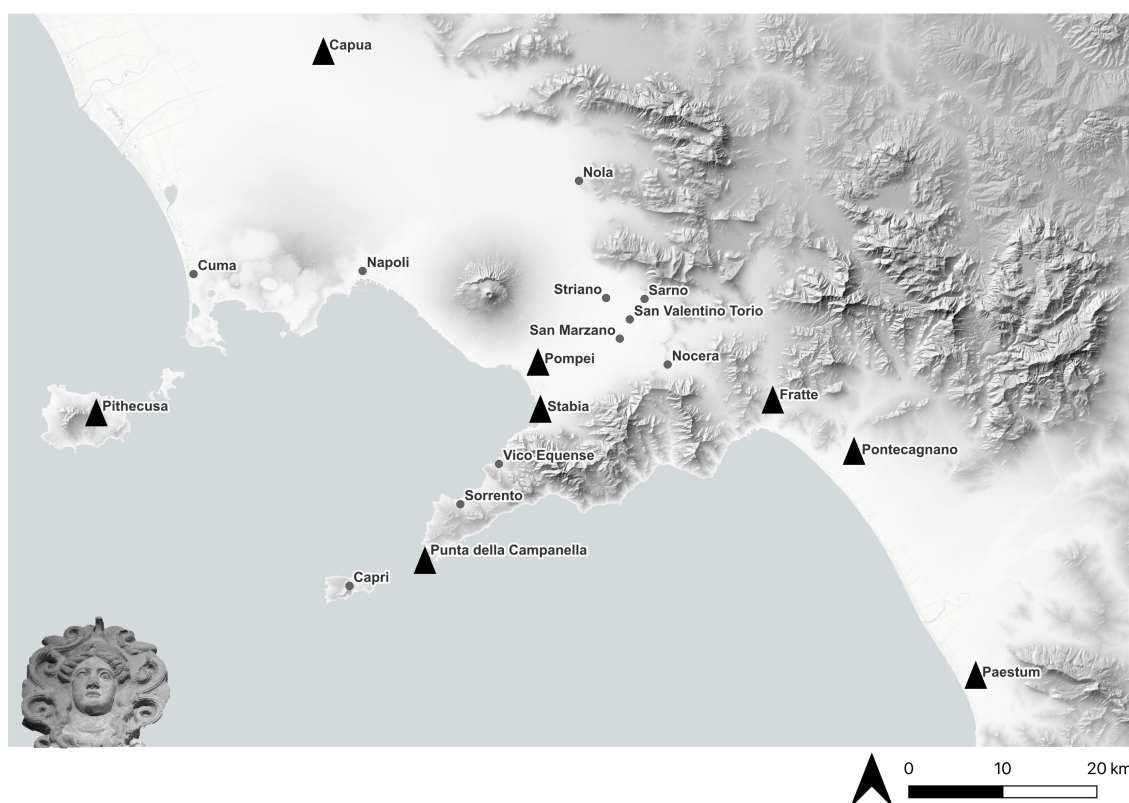


Fig. 3 : La distribuzione dei luoghi di culto in cui si ritrova il tipo della dea con elmo frigio.

## Bibliographie

- ADINOLFI, G. & SENATORE, F., 2015, « Iscrizione sannita RIX ST Cm 2 : Un faro sul promontorio di Punta della Campanella? », *Oebalus* 10, p. 275-370
- BELOCH, K.J., 1890 [1989], *Campania : storia e topografia della Napoli antica e dei suoi dintorni*, Napoli.
- CANTILENA, R., 2010, « Le monete in penisola sorrentina tra IV e III sec. a.C. », in F. Senatore & M. Russo (éd.), *Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica, Atti della giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro (1901-1987)*, (Sorrento, 19 maggio 2007), Roma, p. 201-221.
- CARAFÀ, P., 2008, *Culti e santuari della Campania antica*, Roma.
- CERCHIAI, L., 1995, *I Campani*, Milano.
- CERCHIAI, L., 2002, *L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale. Atti della Giornata di Studi (Fisciano, 12 giugno 1998)*, Napoli.
- CINQUANTAQUATTRO, T. & PESCATORI, G., 2013, *Fana, Tempia, Delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica* (FTD). *Regio I. Avella, Atripalda, Salerno*, vol. 2, Roma, [doi:10.4000/books.cdf.3886](https://doi.org/10.4000/books.cdf.3886).
- CIPRIANI, M., 2002, « L'immagine di Athena negli ex-voto del santuario settentrionale di Paestum », in L. Cerchiai (éd.), *L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale. Atti della Giornata di Studi (Fisciano, 12 giugno 1998)*, Napoli, p. 37-46.
- CONWAY, R.S., 1897, *The Italic dialects*, Cambridge.
- D'ALESSIO, M.T., 2001, *Materiali votivi dal Foro Triangolare di Pompei*, Roma.
- D'ALESSIO, M.T., 2009, *I culti di Pompei : divinità, luoghi e frequentatori : VI secolo a.C.-79 d.C.*, Roma.
- D'AMBROSIO, A. & BORRIELLO, M., 1990, *Le terrecotte figurate di Pompei*, Roma.
- DE CARO, S., 1992, « Appunti sull'Atena di Punta della Campanella », *AION* 14, p. 173-178.
- DE WAELE, J.A.K.E et al., 2001, *Il Tempio Dorico del Foro Triangolare di Pompei. Architetture e terrecotte architettoniche*, Roma.
- FILANGIERI DI CANDIDA, R., 1910, *Storia di Massa Lubrense*, Napoli.
- GIANNETTASIJ, N.P., 1696, *Aestates Surrentinae*, Napoli.
- GRECO, E., 1992, « Nel golfo di Napoli tra Sirene, Sirensusse e Athena », *AION* 14, Napoli, p. 161-170.
- GRELLE, F., 1992, « Struttura e genesi dei *Libri coloniarum* », in O. Behrends & L. Capogrossi Colognesi (éd.), *Die römische Feldmeßkunst*, Göttingen, p. 67-85.
- GUZZO, G., 1992, « Introduzione », *AION* 14, p. 151-160.
- GUZZO, P.G., 2000, « Alla ricerca della Pompei sannitica », in A. La Regina (éd.), *Studi sull'Italia dei Sanniti. Catalogo della mostra "Italia dei Sanniti"* (Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, 14 gennaio-19 marzo 2000), Milano, p. 107-117.
- IMIT II = CRAWFORD, M.H. et al. (éd.), 2011, *Imagines Italicae. A Corpus of Italic Inscriptions*, Vol. II., Exeter.
- LACHMANN, 1848, *Schriften der Römischen Feldmesser* (Gromatici Veteres ex recensione Caroli Lachmanni), Berlin.

- LIBERTINI, G., 2018, *Liber Coloniarum (Libro delle Colonie). Dai Gromatici Veteres (Gli Antichi Agrimensori) nella ricognizione di Karl Lachmann (Berlino 1848), con traduzione in italiano e figure concernenti la persistenza di tracce delle antiche limitationes nei luoghi moderni*, Frattamaggiore.
- MAIURI, A., 1955a, *Capri. Storia e monumenti*, Roma.
- MAIURI, A., 1955b, « Le vicende dei monumenti antichi della costiera amalfitana e sorrentina alla luce di recenti alluvioni », *Rendiconti Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli XXIX*, p. 87-98.
- MINIERO, P., 2002, « Il deposito votivo in località Privati presso Castellammare di Stabia. Nota preliminare », in L. Cerchiai (éd.), *L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale. Atti della giornata di studi (Fisciano 12 giugno 1998)*, Napoli 2002, p. 11-27.
- MINIERO, P., 2005, « Deposito votivo in località Privati presso Castellammare di Stabia (NA) », in A. Comella & S. Mele (éd.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000)*, Bari, p. 525-534.
- MINIERO, P. et al. 1997, « Il Santuario campano in località Privati presso Castellammare di Stabia. Osservazioni preliminari », *Rivista di Studi Pompeiani* 8, p. 11-56.
- MOREL, J.P., 1982, « Marina di Ieranto, Punta della Campanella : observations archéologiques dans la presqu'île de Sorrente », in M.L. Gualandi, L. Massei & S. Settis (éd.), *APARCAI. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Enrico Aria*, Pisa, p. 147-153.
- POCETTI, P., 1992 « Note linguistiche sull'iscrizione osca di Punta della Campanella », *AION* 14, p. 183-199.
- PRONTERA, F. (éd.), 2009, *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze.
- PROSDOCIMI, A.L., 1990, « Iscrizione di Punta della Campanella. Note preliminari », in M. Russo (éd.), *Punta della Campanella: epigrafe rupestre osca e reperti vari dall'Athenaion*, *Accademia Nazionale dei Lincei, Monumenti Antichi III, 5, serie generale LII*, Roma, p. 263-266.
- PUGLIESE CARRATELLI, G., « Il culto », dans M. Russo (éd.), *Punta della Campanella : epigrafe rupestre osca e reperti vari dall'Athenaion*, *Accademia Nazionale dei Lincei, Monumenti Antichi III, 5, serie generale LII*, Roma, p. 268-278.
- RESCIGNO, C., 1998, *Tetti campani. Età arcaica. Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Roma.
- RESCIGNO, C., 2010, « Note sulla forma urbana di *Surrentum* », in F. Senatore & M. Russo (éd.), *Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica. Atti della giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro (1901-1987) (Sorrento, 19 maggio 2007)*, Roma, p. 177-199.
- RIX, H., 2002, *Sabellische Texte*, Heidelberg.
- RUSSO, M., 1990, *Punta della Campanella : epigrafe rupestre osca e reperti vari dall'Athenaion*, *Accademia Nazionale dei Lincei, Monumenti Antichi III, 5, serie generale LII*, Roma.
- RUSSO, M., 1992, « Materiali arcaici e tardo arcaici dalla stipe dell'*Athenaion* di Punta Campanella », *AION* 14, p. 201-219.
- RUSSO, M., 1998, « Il territorio tra Stabia e Punta della Campanella nell'antichità. La via *Minervia*, gli insediamenti, gli approdi », in F. Senatore (éd.), *Pompei, il Sarno e la Penisola Sorrentina. Atti del primo ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia (Pompei, aprile-giugno 1997)*, Pompei, p. 21-98.



- RUSO, M., 2004, « Alla ricerca della villa sorrentina di Pollio Felice nella baia di Puolo », in F. Senatore (éd.), *Pompei, Capri e la Penisola Sorrentina. Atti del quinto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia. Pompei, Anacapri, Scafati, Castellammare di Stabia (ottobre 2002- aprile 2003)*, Capri, p. 103-117.
- RUSO, M., 2011, « La penisola sorrentina da Surrentum im Alterthum a oggi », in F. Senatore (éd.), *Karl Julius Beloch da Sorrento nell'Antichità alla Campania. Atti del convegno storiografico in memoria di Claudio Ferone (Piano di Sorrento, 28 marzo 2009)*, Roma, p. 229-282.
- SALMON, E.T., 1985, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino.
- SCATOZZA HÖRICHT, L.A., 2007, « Pithecosa. Materiali votivi da Monte Vico e dall'area di Santa Restituta », *Archaeologica 147. Corpus delle Stipi Votive in Italia*, 20, Roma.
- SENATORE, F., 2014, « Le Sirene, il mito e la Penisola Sorrentina », in G. Adinolfi & F. Senatore (éd.), *L'incanto delle Sirene*, Napoli, p. 3-87.
- STAZIO, A., 1990, « Le monete », dans M. Russo (éd.), *Punta della Campanella : epigrafe rupestre osca e reperti vari dall'Athenaion*, *Accademia Nazionale dei Lincei, Monumenti Antichi III, 5, serie generale LII*, Roma, p. 267-272.
- TRIANAFILLIS, E., 2008, *Le iscrizioni italiche dal 1979. Testi, retrospettiva, prospettive*, Padova.
- TRIANAFILLIS, E., 2016, « Sull'iscrizione di Punta della Campanella (Rix, STCm2): la voce *esskazsiúm* tra ermeneutica e morfologia », *Studi Etruschi LXXVII*, 2014 [2016], p. 392-402.

